

Il presbitero nell'enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia* di Giovanni XXIII

A 200 anni dall'ingresso di Giovanni Maria Vianney nel piccolo villaggio di Ars, è di attualità per i pastori l'insegnamento dell'enciclica che Roncalli gli dedicò. Ne riproponiamo una rilettura

Pubblicato su Vatican Insider il 08/02/2018

Introduzione

Mi sembra opportuno richiamare il fascino che il Santo Curato d'Ars, semplice e straordinario curato di un piccolo villaggio dell'Ain, ha esercitato sui Pontefici romani: Pio XI lo proclamò patrono dei parroci del mondo; Giovanni XXIII nel centenario della sua morte gli dedicò un'enciclica per esortare i presbiteri a vivere lo zelo e lo stile di Giovanni Maria Vianney; Paolo VI più volte nei suoi discorsi ai sacerdoti fece richiamo a lui; Benedetto XVI, all'inizio del suo ministero petrino, accolse nella sua cappella dell'appartamento vaticano il cuore del Santo Curato d'Ars.

Ma rimane miliare l'enciclica di Giovanni XXIII dell'1 agosto 1959 *Sacerdotii Nostri Primordia*, nella quale troviamo quella spirituale gratitudine di un figlio della nobile Chiesa bergomense che maturò la sua vocazione presbiterale cogliendo lo zelo, la pietà e la carità di don Francesco Rebuzzini – condiscipolo del beato Luigi Palazzolo – parroco del suo villaggio natale di Sotto il Monte, non molto diverso allora proprio da quello in cui la Provvidenza inviò Giovanni Maria Vianney nella zona di Les Dombes.

Coincidenze, ricordate dallo stesso Pontefice, legarono l'inizio del ministero presbiterale ed episcopale di Angelo Giuseppe Roncalli con le tappe della glorificazione dell'umile e grande Curato d'Ars¹. Il suo pellegrinaggio del 15 maggio 1905 assieme al vescovo Radini Tedeschi nel piccolo villaggio del Santo Curato, ne rafforzò l'esemplarità e la devozione², sino a citarlo più volte nei suoi discorsi ai parroci di Roma e ai predicatori del tempo quaresimale³.

Con semplicità vorrei per voi e con voi cogliere l'insegnamento convinto e convincente che Papa Giovanni XXIII nell'enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia* ha voluto offrire ai presbiteri di tutto l'intero Orbe cattolico, quindi anche a ciascuno di noi. Qualcuno potrebbe sussurrare che si tratta di un documento pontificio datato e quindi forse superato dalla *Presbyterorum Ordinis* del Vaticano II e dalla *Pastores Dabo Vobis* di Giovanni Paolo II.

La saggezza propria del Vangelo ci dice di saper trarre dal tesoro – noi diremmo della Chiesa – «cose nuove e cose antiche». Lo stesso Giovanni XXIII non volendo affrontare «gli aspetti della vita sacerdotale contemporanea»⁴, dice di voler, in questa enciclica, «porre in rilievo alcuni aspetti della vita sacerdotale che in tutti i tempi sono essenziali, ma acquistano tanta importanza ai nostri giorni»⁵. È con quest'animo, illuminato dalla gioia giovannea, che mi appresto a presentare a me e a voi il Curato d'Ars, come modello di asceti sacerdotale⁶, modello di pietà⁷ e modello di zelo pastorale⁸.

Ascesi spirituale

«Persuasi che la grandezza del sacerdote consiste nell'imitazione di Gesù Cristo, i sacerdoti saranno dunque più che mai attenti agli appelli del divino Maestro: Se qualcuno vuol seguirmi, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24). Il Santo Curato d'Ars, vien riferito, aveva meditato spesso questa frase di Nostro Signore e cercava di metterla in pratica. Dio gli fece la grazia di restarvi

¹ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, introduzione: «Emozione profonda che noi provammo in occasione della gloriosa beatificazione di quell'umile prete di Francia... Noi pure da alcuni mesi elevati al sacerdozio, nell'anno in cui ricevevamo la pienezza del sacerdozio il Papa Pio XI di gloriosa memoria il 3 maggio 1925 procedeva alla solenne canonizzazione del Povero Curato d'Ars».

² Idem

³ (a cura di) E. Malnati, *Giovanni XXIII. Tra il libro e il calice*, San Paolo ed., Cinisello Balsamo 2004, pp. 94,101.

⁴ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, introduzione.

⁵ Idem

⁶ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, prima parte.

⁷ Idem, seconda parte.

⁸ Idem, seconda parte.

eroicamente fedele; e il suo esempio ci guida ancora nelle vie dell'ascesi, in cui brilla di grande splendore per la sua povertà, castità e ubbidienza»⁹.

Del sacerdote, uomo di Dio e non solo del sacro, Papa Giovanni è persuaso e pervaso. La cristocentricità della formazione presbiterale deve farne di lui un imitatore di Cristo, cioè un uomo che nelle sue piccole e grandi scelte deve saper dare priorità al suo «essere – Cristo» che nella dimensione del suo *sitz in leben* deve incarnare la duttilità alla volontà del Padre e il desiderio di offrire al suo popolo l'Annuncio e la testimonianza dell'opera e dell'evento Cristo con l'intera sua vita.

La sua tensione di configurarsi a Cristo deve essere costante sino a poter dire con l'Apostolo Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*), facendo della sua volontà e della sua affettività un riflesso del Cristo, vero segno di quel Dio che è Amore¹⁰, dove non vi è doppiezza e ricerca di sé, bensì donazione totale sino all'umiliazione esistenziale, di cui ci parla la lettera ai Filippesi (*Fil 2,8*), riferendosi al Verbo di Dio che per realizzare la volontà del Padre a favore della salvezza dell'umanità «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (*Fil 2,6-7*).

Per Giovanni XXIII «Cristo deve essere la grande tunica del sacerdote, come a dire che la vita del presbitero deve essere tutta penetrata dalla santità di Cristo»¹¹, come esorta l'apostolo Paolo: «Rivestitevi del Signore Gesù Cristo» (*Rm 13, 14*) cioè ciò che l'ordinazione presbiterale ha impresso *ex opere operato* nell'animo di colui che ha risposto alla chiamata al ministero ordinato nel grado del presbiterato, deve essere vissuto.

«I presbiteri – sottolineerà la *Pastores Dabo Vobis* – sono nella Chiesa e per la Chiesa una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo, capo e pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza... sino al dono totale di sé per il gregge che raccolgono nell'unità e conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito. In una parola i Presbiteri esistono per l'Annuncio del Vangelo al mondo e per l'edificazione della Chiesa in nome e in persona di Cristo capo e pastore»¹².

Questa consapevolezza, che è ontologica verità donata e accolta attraverso l'imposizione delle mani, fa del presbitero un chiamato a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo sacerdote della nuova alleanza «attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge a lui affidato»¹³. È dunque doveroso richiamare questa identità affinché il ministro ordinato costantemente viva quella «pedagogia di santità» che lo porta a *digne ambulare*.

Giovanni XXIII nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma il 20 gennaio 1960, incontrando gli alunni dei seminari e colleghi ecclesiastici romani sottolinea la necessità ai sacerdoti di camminare degnamente: cioè muoversi verso «l'arricchimento della mente, che deve aprirsi a ogni cosa bella e santa, nella luce di Dio; muoversi verso la perfetta purificazione del cuore, libero dal dominio delle creature, e perciò atto a comprendere chi gioisce e chi soffre; muoversi verso le conquiste della esperienza, che deve irrobustirsi e maturarsi, in vista delle responsabilità future; muoversi verso l'acquisto del tratto sempre amabile ed accattivante. In una parola, muoversi nella direzione di tutto quello che è vero, e onesto, e giusto, e santo; di tutto quello che rende amabile, che fa buon nome» (cfr. *Fil 4,8*).

«... Tutto infatti deve essere splendente nella vostra formazione: tutto deve essere aperto e chiaro innanzi a voi: non solo il pregustamento delle caste gioie della Messa, santamente celebrata; ma anche la conoscenza delle difficoltà, che incontrerete, delle incertezze e dei dubbi, che sembreranno volervi annebbiare e paralizzare. *Digne ambulate!* Attenti al cuore, alla sensibilità, alle relazioni e alle reazioni. L'ecclesiastico non è un impulsivo, un sentimentale, un uomo parziale, chiuso, timido, triste. L'ecclesiastico non si accontenta della mediocrità. Già fin dagli anni preziosi della sua formazione

⁹ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, prima parte.

¹⁰ Benedetto XVI, lettera enciclica *Deus Caritas Est* n. 1.

¹¹ Giovanni XXIII, Allocuzione del 25 gennaio 1960 in (*a cura di*) E. Malnati, *Giovanni XXIII. Tra il libro e il calice*, San Paolo ed. Cinisello Balsamo 2004, p. 61.

¹² Giovanni Paolo II, esortazione apostolica *Pastores Dabo Vobis* n. 15.

¹³ Idem

vuol conoscere se stesso, per superare le eventuali manchevolezze, e formarsi a quell'ideale di perfezione, che il Signore esige: *et esto perfectus*»¹⁴.

Questo *digne ambulare* ovviamente deve essere una convinzione interiore, non certo un mero atteggiamento che spinge il presbitero a progredire nella sua configurazione a Cristo casto, obbediente, povero, sapendo che è questo il primo e più importante obiettivo che ogni presbitero deve raggiungere affinché il suo ministero sia umanamente credibile ed inoltre di vantaggio alla sua vita spirituale. È necessario che mentre il sacerdote si spende per portare le persone e la sua Comunità a Dio, lui abbia generosamente spalancato le porte di tutto se stesso alla profonda comunione con il suo Signore, affinché gregge e Pastore siano a Dio graditi ed utili strumenti perché Cristo sia conosciuto, amato ed accolto.

Ricorda Papa Giovanni XXIII che «il Curato d'Ars lavorando incessantemente per il bene delle anime non trascurava la sua. Santificava se stesso per essere capace di santificare gli altri»¹⁵. Non dunque «fare il prete» ma «essere a tempo pieno sacerdote di Cristo» sino a consumarsi, come il Curato d'Ars in quella gestualità di mediazione propria del ministero ordinato, per lasciarsi «masticare come i martiri – direbbe Sant'Ignazio di Antiochia – nelle fauci delle fiere». Questo ha voluto dire e ci ha testimoniato con la vita Papa Giovanni XXIII.

Preghiere e culto eucaristico

Giovanni XXIII dedica la seconda parte dell'enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, alla spiritualità del presbitero soffermandosi sulla preghiera e l'Eucaristia. Svolge la sua riflessione tenendo presente la figura e gli insegnamenti di Giovanni Maria Vianney e, affermando con serena sicurezza ciò che il Curato d'Ars aveva compreso: «Il sacerdote prima di tutto deve essere un uomo di preghiera»¹⁶, Giovanni Maria Vianney fece della preghiera davanti al tabernacolo della sua chiesa «il focolare della sua vita personale e del suo apostolato»¹⁷.

Papa Giovanni XXIII che intende parlare con questa enciclica ai sacerdoti «di questo secolo» vuole sottolineare, senza nulla sminuire dei tanti e gravosi impegni ai quali oggi il sacerdote in cura pastorale è sottoposto, anche suo malgrado, che è importante e salutare vivere quella «sosta di riflessione» che è la preghiera e l'unione con Dio tanto urgente in una «vita eccessivamente occupata»¹⁸. Per essere certi di saper programmare e «voler trovare il tempo» bisogna essere veramente convinti che senza preghiera diviene sterile ogni convinzione ed entusiasmo.

Ci ricorda il Papa Giovanni che la «fedeltà alla preghiera è (inoltre) per il sacerdote un dovere di pietà personale, di cui la saggezza della Chiesa ha precisato parecchi punti importanti, come l'orazione mentale quotidiana, la visita al SS Sacramento, il rosario e l'esame di coscienza. Ed è anche uno stretto obbligo contratto di fronte alla Chiesa, quando si tratta della recita giornaliera dell'Ufficio divino. Forse – dice Papa Giovanni – per aver trascurato talune di queste prescrizioni alcuni membri del clero si sono visti a poco a poco vittime della instabilità esteriore, dell'impoverimento interiore ed esposti un giorno senza difesa alle tentazioni della vita»¹⁹.

La preghiera attesa, preparata e raccolta genera nell'animo anche del Sacerdote quella serena fiducia e abbandono in Dio che il santo Curato d'Ars chiamava «felicità» che egli «copiosamente gustava mentre il suo sguardo illuminato dalla fede contemplava i ministeri divini e, con l'adorazione del Verbo incarnato, elevava la sua anima semplice e pura verso la Santissima Trinità, oggetto supremo del suo amore»²⁰.

Il presbitero oggi più che mai rimanendo fedele a Dio e all'uomo deve essere e agire da presenza di speranza per la famiglia, i giovani, gli emarginati, i carcerati, i delusi, i dubbiosi, i deboli e gli

¹⁴ (a cura di) E. Malnati, *Giovanni XXIII. Tra il libro e il calice*, San Paolo ed., Cinisello Balsamo 2004, pp. 42-43.

¹⁵ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, seconda parte.

¹⁶ Idem

¹⁷ Idem

¹⁸ Idem

¹⁹ Idem

²⁰ Idem

arroganti. Che fare per offrire speranza? La preghiera è uno dei luoghi²¹, come ha ricordato Benedetto XVI, della speranza, dove prima ancora di offrirla a chi ci sta accanto, ne facciamo esperienza con Colui che è la nostra speranza “Cristo Gesù” che ci insegna ciò che veramente dobbiamo chiedere a Dio ed è necessario al nostro vero bene di sacerdoti e pastori.

Valutando la situazione odierna della vita dei nostri sacerdoti Papa Roncalli indica la necessità della meditazione personale e comunitaria che verrà dal Concilio e dal Magistero contemporaneo caldeggiata con «la lettura meditata e orante della Parola di Dio. È infatti nella luce e nella forza della parola di Dio che può essere scoperta, compresa, amata e seguita la propria vocazione e compiuta la propria missione, al punto che l'intera esistenza trova il suo significato unitario e radicale nell'essere il termine della parola di Dio che chiama l'uomo, e il principio della parola dell'uomo che risponde a Dio...La conoscenza amorosa e la familiarità orante con la parola di Dio rivestono un significato specifico per il ministero profetico del sacerdote, per il cui adeguato svolgimento diventano una condizione imprescindibile soprattutto nel contesto della nuova evangelizzazione alla quale oggi la Chiesa è chiamata»²². Il Sinodo dei Vescovi, non da molto concluso, ha riportato questa attenzione per l'intero popolo di Dio e a maggior ragione per i pastori che di esso sono maestri e testimoni.

Un'altra preghiera personale e con il popolo raccomandata ai pastori dall'enciclica giovannea è il santo Rosario, che la nostra gente recita volentieri e che fu tanto auspicata dallo stesso Papa Giovanni XXIII²³. Il rosario, con l'aggiunta dei nuovi misteri della luce, voluti da Giovanni Paolo II, è una completa contemplazione dei misteri della vita di Cristo nello stile di Maria, la discepola del suo Figlio e la Madre donata a Giovanni e con lui agli Apostoli e all'intera Chiesa dal Cristo della croce. «Ci sono giornate di tristezza – ebbe a dire Papa Giovanni il 3 marzo 1962 ai presbiteri e ai seminaristi – e il sacerdote sa che bisogna passare attraverso l'esercizio di tutte le virtù, teologali e cardinali. Maria è la fonte, sempre, di purissima gioia. Essa, al di sopra delle avversità, rende la vita come un canto perenne. Vi sono circostanze in cui sembra di essere più vicini alla Grotta di Betlemme; altre in cui è più evidente la sosta sul Calvario, accanto alla croce di Gesù. Ma quale ristoro, sapendo che egli sempre ci guarda e sostiene, e ci invita a starcene presso la Madre sua, a fianco del discepolo prediletto. In tal modo rinfrancati, diviene più agevole il chiedere alla Madonna di intercedere per il popolo cristiano...»²⁴.

Un rapporto particolare vi deve essere tra il presbitero e l'Eucaristia celebrata e conservata nelle nostre Comunità. Anche qui Papa Giovanni parte dall'esempio del Curato d'Ars soprattutto nell'indicare la fede e pietà di Giovanni Maria Vianney verso la presenza reale-sacramentale di Cristo nel sacramento dell'altare.

«La sua devozione a Nostro Signore presente nel Santissimo Sacramento dell'altare era veramente straordinaria: “È là – diceva il Curato d'Ars – Colui che ci ama tanto; perché non lo dovremmo amare anche noi?”. E certamente egli l'amava e si sentiva irresistibilmente attratto verso il tabernacolo: Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare – spiegava egli ai suoi parrocchiani –. Si sa che il buon Dio è là, nel santo tabernacolo; gli si apre il cuore, ci si rallegra della sua presenza. È questa la migliore preghiera. In ogni circostanza egli inculcava ai fedeli il rispetto e l'amore della divina presenza eucaristica, invitandoli ad accostarsi frequentemente alla mensa eucaristica e lui stesso dava l'esempio di questa profonda pietà: Per convincersene – riferirono i testimoni – bastava vederlo celebrare la Santa Messa e fare la genuflessione quando passava davanti al tabernacolo»²⁵.

Troppo spesso le nostre chiese, belle e preziose, godono poco, fuori della preghiera liturgica, della presenza orante del Presbitero che offre al Suo Signore l'adorazione, la lode, le suppliche e la riparazione per sé e per il suo popolo. Quella custodia eucaristica artisticamente collocata e delicatamente adornata attende la preghiera confidente di colui che, nell'obbedienza della Chiesa e con il suo ministero ordinato, ha ripresentato l'unico sacrificio a Dio gradito e reso convivio della

²¹ Benedetto XVI, lettera enciclica *Spe Salvi* nn. 32-34.

²² Giovanni Paolo II, esortazione post sinodale *Pastores dabo Vobis* n. 47.

²³ Giovanni XXIII, lettera apostolica *Grata Recordatio*, 1959 e lettera apostolica *Il religioso convegno*, 1961.

²⁴ (a cura di) E. Malnati, *Giovanni XXIII. Tra il libro e il calice*, San Paolo ed., Cinisello Balsamo 2004, p. 121.

²⁵ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, seconda parte.

nuova Pasqua di Resurrezione per la vita del mondo. L'Eucaristia, potremmo pensarla, per usare un'espressione di Benedetto XVI nella *Deus Caritas est* «un cuore che vede», cioè quel cuore umano-divino che ascolta, che compatisce, che vuole con gioia, come quello di ogni pastore e pescatore che sulla sua Parola ha preso il largo o si preoccupa e cura il suo gregge. Fidiamoci di questa presenza ed affidiamoci alla sua solerte misericordia. Andiamo, sostiamo in quel dinamico silenzio davanti alle sembianze del pane che in virtù del nostro essere preti è divenuto il Cristo offerto «per la moltitudine» e la remissione dei peccati.

San Giovanni XXIII ci richiama la secolare convinzione teologica che «il sacerdote ha ricevuto il carattere dell'Ordine per il servizio dell'altare e ha cominciato l'esercizio del suo sacerdozio con il sacrificio eucaristico, questo non cesserà, per tutto il corso della sua vita, di essere alla base della sua attività apostolica e della sua santificazioni personale»²⁶.

Il presbitero è dunque colui senza del quale non vi è Eucaristia e senza la *fractio panis* non vi è la Chiesa. È proprio con la celebrazione eucaristica che il ministero ordinato edifica quella porzione di popolo di Dio che è la Chiesa locale, che egli presiede a nome di Cristo, grazie alla comunione effettiva ed affettiva con il suo Vescovo. Presiedere l'Eucaristia e celebrarla con il popolo è il primario apostolato del sacerdote «considerato nella sua azione essenziale ovunque vive la Chiesa»²⁷ perché così facendo «in virtù dei poteri che egli solo ha ricevuto – scrive Papa Roncalli – offre il divino sacrificio nel quale Gesù stesso rinnova l'immolazione unica compiuta sul Calvario per la redenzione del mondo e la glorificazione del Padre Suo. È allora che i cristiani riuniti offrono al Padre Celeste la Vittima divina per mezzo del sacerdote e imparano ad immolare se stessi come ostie vive, sante, gradite a Dio (*Rm* 12,1). È là che il popolo di Dio, illuminato dalla predicazione della fede, nutrito del corpo di Cristo, trova la sua vita, la sua crescita e, se ve ne è bisogno, rinsalda la sua unità. È là in una parola che per generazioni e generazioni, su tutte le plaghe del mondo, si costruisce nella carità il Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa»²⁸.

Non possiamo a questo punto non richiamare il recente magistero di Benedetto XVI che nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* con chiarezza ricorda che «la spiritualità sacerdotale è intrinsecamente eucaristica. Il seme di una tale spiritualità si trova già nelle parole che il vescovo pronuncia nella liturgia dell'ordinazione: Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della Croce di Cristo Signore»²⁹.

Zelo pastorale

L'ultima parte dell'enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia* Papa Giovanni XXIII la dedica allo zelo di un pastore. Ancora una volta addita San Giovanni Maria Vianney come colui che dovrebbe essere preso quale ispiratore e modello nell'impegno per l'evangelizzazione nel contesto socio-culturale in cui il presbitero è mandato. Papa Giovanni è consapevole che certi metodi di apostolato del Curato d'Ars «non sempre sono applicabili all'apostolato contemporaneo»³⁰ e su questi sorvola, vuole invece riflettere e comunicare all'intero presbitero della Chiesa Cattolica su quelle priorità imprescindibili per ogni impegno pastorale da vivere in tutte le latitudini della terra e tempi della storia: a) essere testimoni dell'amore di Dio; b) vivere responsabilmente il proprio ministero; c) dedicarsi all'annuncio ed alla catechesi; d) essere dispensatori del perdono sacramentale.

Essere testimoni dell'amore di Dio

Chi inviò Giovanni Maria Vianney ad Ars dopo il clima di sospetto tra le classi sociali e di stile giacobino portato dalla rivoluzione anche nelle campagne, gli raccomandò: «Non c'è molto amore di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete». La nostra realtà post-moderna costruita su una

²⁶ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, seconda parte.

²⁷ Idem

²⁸ Idem

²⁹ Benedetto XVI, esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* n. 80

³⁰ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, terza parte.

antropologia personale e sociale dove ciò che conta è l'effimero ed il provvisorio è per forza di cose portata alla problematicità e all'incapacità o paura di guardare oltre il contingente e quindi è non sulla strada della felicità, ma spesso in quella della delusione e a volte della disperazione. La nostra presenza di Comunità cristiana è proprio quella di richiamare e sottolineare che oltre alla logica del profitto, dell'apparenza e dell'efficienza, bisogna ascoltare la logica del cuore. La Chiesa deve incarnare lo stile delle parabole della misericordia dove il prodigo è atteso, la pecora perduta è cercata e tutti accolti con consapevolezza agapica senza della quale è difficile poter scorgere ciò che Dio vuole rivelare di sé: la sua paternità e maternità che nulla lede del principio di giustizia e verità: «Misericordia voglio e non sacrificio». Questo ci accompagna come “scelta fondamentale per la nostra vita e per tutto il nostro impegno pastorale.

Papa Giovanni fece sua questa attenzione e tensione, che lo portò a fidarsi della Provvidenza e sulla base del criterio di come Dio ama, seppe avvicinare anche i grandi che per ideologia e per vicende storiche o scelte politiche erano contrapposti, e ottenne la pace per il mondo nella questione di Cuba; l'avvio del cammino ecumenico; la liberazione dei vescovi incarcerati per la fede; la scelta dell'indizione e della preparazione del Concilio, che richiese tanto amore per la Chiesa e l'umanità oltre che tanto ascolto e accompagnamento a far superare pregiudizi e contrapposizioni. La misericordia praticata e suggerita può cambiare oltre il volto delle nostre Comunità anche lo stesso nostro modo di essere pastori.

Vivere responsabilmente il proprio ministero

Così esordisce Papa Roncalli nella sua enciclica: «Ciò che colpisce (nella vita del Curato d'Ars) è il senso profondo che egli aveva delle sue responsabilità pastorali»³¹. Tanto da desiderare di essere sollevato. «Ma se in certi momenti fu così abbattuto dal suo ufficio divenuto eccessivamente opprimente, fu precisamente perché aveva un'idea eroica del suo dovere e delle responsabilità di pastore. Mio Dio – pregava nei suoi primi anni – accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita. Ottenne dal Cielo quella conversione»³² ma a caro prezzo, tanto che egli ebbe a dire: «Se avessi previsto quando venni ad Ars le sofferenze che mi aspettavano, sul colpo sarei morto di apprensione».

È nota la sua risposta ad un confratello che si lamentava con lui della poca efficacia del proprio ministero: «Voi avete pregato, avete pianto, gemuto, sospirato. Ma avete voi digiunato, avete vegliato...? Finché non sarete giunto a questo, non crediate di aver fatto tutto». Il senso di responsabilità dunque è legato alla profonda verità che il ministero ordinato è orientato *essentialiter* a condurre le persone all'unione con Dio, attraverso un serio discernimento che le conduca ad una profonda *metanoia* dell'uomo terrieno e si aprano all'uomo nuovo che è Cristo, il sì definitivo alla volontà del Padre quale atto di amore per l'umanità, affinché si converta e viva.

Responsabilità primaria questa per ogni presbitero e a maggior ragione per chi è Pastore di una Comunità, alla quale non deve far mancare l'essenziale: ricercare costantemente di assomigliare a Cristo, usufruendo ed offrendo quei mezzi della grazia che il Signore ha donato alla sua Chiesa. Responsabilità significa anche presiedere ed offrire i Sacramenti in una comunione semplice e coerente anche nelle piccole cose con la Chiesa perché sia evidente dal Popolo cristiano che il ministro ordinato è consapevole di non essere il “padrone” dei gesti di grazia ma l'indispensabile e fedele servitore.

Dedicarsi all'annuncio e alla catechesi

Uno dei compiti primari del Parroco e di ogni presbitero è quello dell'annuncio. Basta prendere il libro degli Atti degli Apostoli e noi troviamo la scelta prioritaria dell'annuncio della Parola (At 6,2) fatta dai Dodici, il resto viene svolto dai “sette”. E «ciò piacque all'assemblea» (At 6,5). L'impegno dell'annuncio «opportune et importune» (2Tim 4,2) e la preoccupazione per offrire un'adeguata istruzione religiosa al Popolo di Dio furono una tensione della Chiesa in ogni tempo.

³¹ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, terza parte.

³² Idem

Si pensi al Concilio di Trento, agli stessi riformatori come Lutero che redige il suo catechismo, a San Pio X e infine, dopo il Vaticano II, a Giovanni Paolo II che offre a tutta la comunità il Catechismo della Chiesa cattolica.

Il 14 settembre 2008 Benedetto XVI a Lourdes chiede ai vescovi di Francia di fare uso prezioso del Catechismo della chiesa Cattolica e di quello della Conferenza episcopale francese. Catechesi dunque a tutti i livelli con un impegno didattico pertinente alla mentalità dei giorni nostri senza però fare sconti, impegnandosi invece a trovare momenti e luoghi che siano più efficaci e dove vi sia una presenza della gente disposta all'ascolto, come possono essere alcune celebrazioni sacramentali e non. La catechesi non deve avere certo il taglio della conferenza, ma deve essere preparata con oculatezza, concreta nella presentazione dei misteri cristiani, capace di suscitare stupore e desiderio di vita spirituale, oltre che alla testimonianza di ciò che si crede.

«Il Santo Curato d'Ars – riferisce Giovanni XXIII – non aveva certo il genio naturale d'un Segneri o di un Bossuet, ma la convinzione viva, chiara, profonda, da cui era animato, vibrava nella sua parola, brillava nei suoi occhi, suggeriva alla sua fantasia e alla sua sensibilità idee, immagini, paragoni giusti, appropriati, deliziosi, che avrebbero rapito un San Francesco di Sales... Queste parole descrivono a meraviglia il Curato d'Ars, catechista e predicatore»³³.

Ma questo era frutto di applicazione e preghiera che ingenerava nel suo animo tanto amore per il Buon Dio e quanto ci viene rivelato in Cristo Gesù e ci trasmette la Chiesa. Certo dobbiamo usare tutti i mezzi che la tecnologia e la moderna didattica ci suggeriscono, ma non deve mancare l'adeguata preparazione che parte dalla preghiera. Perché ciò di cui trattiamo è opera di Dio e deve promuovere atti di amore verticale ed orizzontale.

Essere dispensatori del perdono sacramentale

Se vi è un ministero per cui il Curato d'Ars è riconoscibile si tratta proprio del Sacramento del Perdono, dove egli prodigò il meglio di sé ad ogni ora del giorno e della notte. Certo si è trattato di un carisma singolarmente unico, dove la sua spiritualità e umanità hanno espresso un capolavoro di comprensione e misericordia. Papa Roncalli ebbe a dire che il ministero pastorale del perdono fu per Giovanni Maria Vianney «come un lungo martirio... che però produsse frutti in sommo grado copiosi e salutari... I pastori d'anime quindi, sull'esempio del Santo Curato d'Ars, avranno a cuore di consacrarsi, con competenza e dedizione, a questo ministero tanto importante, poiché in fondo è qui che la misericordia di Dio trionfa sulla malizia degli uomini ed il peccatore viene riconciliato al suo Dio. Si tenga pure a mente che il nostro predecessore Pio XII ha condannato *gravissimis verbis* l'opinione errata secondo cui non sarebbe da farsi gran conto della confessione frequente dei peccati veniali: Per un progresso sempre più alacre sul cammino della virtù, intendiamo raccomandare vivamente il pio uso della confessione frequente, introdotto dalla Chiesa»³⁴.

È dello stesso avviso il Magistero contemporaneo quando afferma: «Tutti i sacerdoti si dedichino con generosità, impegno e competenza all'amministrazione del sacramento della Riconciliazione ... Chiedo ai Pastori – dice Benedetto XVI – di vigilare attentamente sulla celebrazione del sacramento della Riconciliazione, limitando la prassi dell'assoluzione generale esclusivamente ai casi previsti, essendo solo quella personale la forma ordinaria»³⁵.

Certo il ministero della Penitenza è gravoso, ma tanto indispensabile per aiutare la persona a vivere in unione con il Signore, per raggiungere una costante vita di grazia e incamminarsi verso quella pedagogia di santità individuata quale scelta pastorale per il nuovo millennio da Giovanni Paolo II. È certo importante riscoprire il senso ecclesiale del perdono dei peccati attraverso una celebrazione comunitaria della preparazione all'accusa individuale da promuovere soprattutto nei tempi forti, privilegiando la Parola di Dio, l'esame di coscienza e l'assoluzione individuale. Senza perdono e vera conversione l'uomo non può fare esperienza dell'amore di Dio e di Dio-amore.

³³ Giovanni XXIII, lettera enciclica *Sacerdotii Nostris Primordia*, terza parte.

³⁴ Idem

³⁵ Benedetto XVI, esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* n. 21

Conclusione

È doveroso a duecento anni dall'ingresso di Giovanni Maria Vianney ad Ars rileggere l'enciclica che San Giovanni XXIII ha voluto offrire all'intera Chiesa Cattolica. In questo documento troviamo non solo le prerogative che fanno di Giovanni Maria Vianney il modello e il patrono di tutti i Parroci, ma anche le convinzioni di Papa Roncalli su ciò che è essenziale per un sacerdote e per un pastore, affinché possa stupirsi della sua identità dono grande di Cristo e della volontà della persona che ha detto il suo «Eccomi», ed anche il gioioso e doveroso impegno per il presbitero di rimanere costantemente impegnato a realizzare per sé e per il popolo di Dio quella comune vocazione alla santità di cui il Concilio Vaticano II, voluto da San Giovanni XXIII, tanto ha raccomandato e indicato per tutti i Battezzati. Sia il presbitero – sembra dirci Papa Roncalli – uomo di Dio, che offre al Signore preghiere e suppliche per l'intera umanità, affinché viva nella pace e all'uomo sappia indicare nella testimonianza le vie che portano, come dirà Paolo VI, alla civiltà dell'Amore.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste